



ABDELLAH TAÏA

Io, marocchino gay, dico: basta

All'indomani della decisione della California di vietare i matrimoni tra omosessuali, arriva in Italia lo scrittore che ha rischiato carcere e pregiudizi per non vivere nella menzogna. Qui lancia la sua sfida

di Isabella Mazzitelli

In Marocco, l'omosessualità è punita con tre anni di carcere, rinforzata da una *fatwa* (la condanna «religiosa») e unanimamente considerata un'onta. In California, una recentissima sentenza ha proibito i matrimoni tra coppie dello stesso sesso, anche se ha riconosciuto validi i 18 mila celebrati finora. L'Italia, tra l'oscurantismo certificato del Marocco e la surplace americana, sta beatamente nel mezzo: nessun passo avanti, per i diritti civili, nessun passo indietro. Nel cuore della questione entra invece un giovane uomo, Abdellah Taïa, affermato scrittore che certo non difetta di coraggio, essendo stato tre anni fa il primo marocchino famoso a rivendicarsi apertamente gay, ad affrontare insulti e minacce. «Qualunque omosessuale desideri sposarsi deve poterlo fare, e avere gli stessi diritti degli eterosessuali», spiega. «Personalmente, il mio giudizio sul matrimonio è pessimo: in Marocco è una forma di controllo opprimente, il modo più collaudato per banalizzare le persone e uccidere la libertà».

Taïa, 35 anni, parigino d'adozione, sarà sabato 6 giugno al Piccolo Teatro di Milano, nell'ambito del Festival del cinema gay, per presentare il suo terzo romanzo, *L'esercito della salvezza* (ISBN 127 pagg., 13,50 euro). Sarà la sua prima visita in Italia, e lo diverte conoscere il giudizio diffuso tra gli italiani sui marocchini: «Spacciatori, delinquenti, ben che vada manovalanza per pochi spiccioli? Bene, si può essere anche altro: liberi, istruiti, scrittori affermati». Lui ha lottato duramente per «essere altro», e lo racconta nel suo libro: storia di un bambino povero di Salé, decimo di undici fratelli, che

vive nella promiscuità forzata (casa di tre stanze: una per il padre, una per il fratello maggiore, la terza per tutti gli altri, madre compresa), nella zona grigia del desiderio incestuoso inespresso, l'omosessualità svelata a se stesso attraverso l'amore bruciante per il fratello.

Al debutto, il libro gli ha procurato numerosi guai, così come disastri familiari e pubblici provoca ogni sua uscita: dalla *Lettera alla mia famiglia, o l'omosessualità spiegata a mia madre* all'editoriale uscito sul settimanale marocchino *Telquel* e su *Le Monde* contro il terrorismo fondamentalista, dal quale è nata l'idea di un libro scritto da 18 marocchini affermati e diretto – attraverso l'imminente distribuzione gratuita in edicola – ai connazionali che affermati non sono. «Ho cercato altri autori perché non si accettano lezioni da uno *zamel*, da un frocio. Ma non faccio la vittima, non lo sono: dieci anni fa anche questa primizia di libertà sarebbe stata impossibile. Il Marocco oggi è attraversato dall'energia della *nayda*, la nostra movida, però è anche regredito su vari fronti, incalzato dalla religione e tenuto nella povertà e nell'analfabetismo dal potere. Io ho fatto qualcosa per gli omosessuali, ho tolto l'immagine a senso unico del gay folle, travestito, effeminato, contro il quale non ho nulla, ovviamente, ma io mi sento altro: sono una persona che si batte per i diritti. E che nella sua battaglia rifugge la trappola più insidiosa: diventare il giovane scrittore *gay cool*, tutto

glamour e fashion, lo specchio per le allodole di chi mi vuole usare come utile idiota. Sono cresciuto nel silenzio, ma è l'ora dell'impegno e della rivolta. Lo dico in italiano: basta».

«Non si accettano lezioni da uno *zamel*, da un frocio»